Ricerca

Anno I - N. 3 - 30 maggio 1945
Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6

Abbonamento annuo: L. 120
c/c. p. N. 1/12429

QUINDICINALE UNIVERSITARIO

Spedizione in abbonamento postale
Concessionaria: DIES

Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri, 33 - Roma

QUATTRO GIORNI
al Congresso Romano

Vedere finalmente scuotersi e risvegliarsi l'ambiente universitario romano, ed in conseguenza di esso anche quello di altre sedi, ha fatto piacere a tutti qualunque fossero le tendenze e l'opinione di ciascuno.

La vita universitaria, movendosi ed esprimendosi in qualche modo, si afferma come promettenti e feconda risorsa di esperienze umane, personali e sociali, che non possono tardare ad influire su la vita nazionale, nella ripresa di cui tanto si parla.

Considerando le iniziative prese in campo universitario, ed il Congresso Romano principalmente, può darsi questo sereno ed onesto giudizio: c'è in essi un valore umano capace di insegnare molte cose a tutte le persone sensibili, ed una efficacia organizzativa idonea a risolvere molti problemi dell'attuale vita universitaria.

Avendo fatto questo apprezzamento positivo, ed avendo espresso senza riserve il nostro ottimismo e la nostra fiducia nei riguardi del Congresso e della possibilità future che esso ha prospettato, ci piace però segnare alcuni punti, sui quali la nostra attenzione ha dovuto fermarsi e che possono essere utili, se discussi obiettivamente per l'avvenire.

I. Al Congresso è mancata, poichè manca alla maggior parte degli uomini, una chiara coscienza dell'entità dei problemi agitati: una definizione di presupposti, una consistenza di principio e di ragionamento, una conseguenza di giudizio e di proposito.

S'è discusso, per esempio, su la moralizzazione della scuola: ma non si capiva abbastanza il significato di queste parole. Perciò s'è visto della questione soltanto l'aspetto giuridico e tecnico: epurazione di professori, sostituzione di epurati. Non esiste un concetto più vasto e più profondo di scuola morale, che ha radici nella concezione della vita e delle responsabilità umane? O è possibile far esaurire tutto questo problema in una pulizia di carattere politico o antipolitico, ma troppo poco preoccupata dal valore dell'uomo in quanto tale e della forza morale della sua presenza e della sua testimonianza? Ed oltre al peccato di cortigianeria o di supinità al fascismo, non ci sono altri peccati che sfuggono pacificamente all'epurazione? E si può rifare una scuola morale soltanto con commissioni vigili e scaltrite per l'epurazione di professori e di studenti?

L'argomento è vasto e impegnativo, e non si liquida in quattro parole: comunque a noi sembra molto imperfetta e provvisoria una soluzione siffatta, e ci sembra indispensabile chiarire le idee in proposito: moralità delle azioni umane, moralità della scuola, moralizzazione di essa, mezzi repressivi e, sopratutto, mezzi preventivi e costruttivi.

Altrettanto si dica per la valorizzazione del titolo accademico; unicamente dipendente dalla serietà degli studi, e non dalle valvole di sicurezza amministrative o dalle frequenze obbligatorie: tutte cose che fanno pensare al candido tentativo di riaducare la società per mezzo di invalidi tranviarii a cedere il posto a invalidi, anziani e donne. E' strana questa perpetua tendenza dell'uomo a rifare se stesso e le proprie azioni partendo dall'esterno, quando la causa di tutto è la sua coscienza.

Vorremmo che questa coscienza entrasse in azione, non da trascinata o da offesa, ma da conduttrice spontanea e sicura. E' penoso, sotto molti aspetti e in diversi campi, constatare che anche le migliori persone di qualunque colore, sensibili al problema morale, non l'affrontano attivamente e non si espongono all'affermazione del giusto: riservandosi un atto di ossequio o di consenso quando debbono riconoscere la fatica e la ragione altrui.

II. Il Congresso ha voluto risolvere e deliberare a proposito di troppe questioni, sulle quali la maggior parte dei partecipanti non era preparata. Avremmo preferito più equilibrio tra l'impostazione, lo studio, la votazione in ordine ad ogni problema. E ci pare che sarebbe stato più opportuno rendere le adunanze più chiarificatrici, anche a costo di urtare diverse suscettibilità. In sostanza, sotto il piacevole e toccante fatto umano dell'accordo fra molti di disparate idee, c'era difetto di un chiarimento a fondo. Per cui resta il dubbio che questa cordiale presa di contatto possa apparire effimera, perchè non basata su una reciproca chiara coscienza delle posizioni acquistate.

Così, anche la votazione per l'organizzazione universitaria romana, mentre è sembrata in certi momenti prematura, ha pure rivelato la necessità di orientare meglio tutta la moltitudine degli studenti, desiderosa di veder chiaro in problemi concreti che non aveva mai affrontato.

E però ci sembra che, proprio per questo bisogno di maturazione e di sviluppo esistente in tutte le cose universitarie, sia sopratutto da difendersi il concetto di una ampia libertà di vita a tutte le iniziative in campo universitario, fuori da qualunque tentativo di coordinamento che potrebbe divenire subordinamento, fuori da qualunque ispirazione unificatrice, intesa a preparare il meccanismo d'una sorta di dittatura.

Vorremmo ancora osservare che abbiamo fiducia che si possano fare nuovi passi nell'educazione dei singoli e delle comunità.

Prima conquista sarà l'essere capaci di ascoltare opinioni divergenti senza protestare, ribattendo soltanto dopo aver lasciato esporre. E così tante altre piccole importanti cose che fanno la vita quotidiana.

Su questo quadro di tentativi e di prove, si profila la nuova vita universitaria, libera e cosciente, tutta incentrata nella sua unica ragione di essere: la comune ricerca del Vero, la conquista e la difesa di esso.

Ivo Murgia

DAL TACCUINO DEL NOSTRO REDATTORE FABRIZIO FERRARI

Gli universitari romani sono andati al loro primo congresso, tutti pieni d'attesa. Con precauzione si sono seduti sulle poltrone dell'aula magna, soffici come quelle d'un teatro. Poi sono cominciati i saluti: molti saluti nella prima giornata, e frasi consumate, altre rozzamente commoventi, ed altre, ogni tanto, più semplici, riposanti.

PRIMA GIORNATA

Nelle relazioni una tendenza a teorizzare, a fare la storia degli anni passati, ma freddamente, come staccati, ripetendo cose lette e sentite, senza cercare di guardare in sè, cos'è avvenuto, cosa s'è mutato, cosa ancora deve cadere. E un bisogno, a volte pedantesco, di esemplificare, o di sottilizzare (in questo si sono distinti gli studenti di Legge).

In alcuni un atteggiamento sterile di critica, una concezione tutta passiva di democrazia, e in molti una difficoltà di comprendere, di spostarsi dal proprio punto di vista.

Applausi ogni momento, con vuota abbondanza.

... versa acque più pulite

Il primo problema affrontato: quello dell'epurazione. Non molto equilibratamente: un po' per istinto, ma con la volontà di una rapida attuazione, per cancellare una volta, con un segno vigoroso, le tante cose sporche e volgari, per «risalire» come ha detto il prof. Corti, buon partigiano, «verso acque più pulite».

Sono state fatte parecchie proposte. Si è chiesto che gli studenti partecipino attivamente all'opera di epurazione che dovrebbe avere maggiore pubblicità e dovrebbe essere compiuta entro un termine preciso, e alla quale essi stessi in alcuni casi dovrebbero essere sottoposti, come si è fatto a Firenze. Si chiede anche una revisione dei concorsi, delle lauree per alta fama, ecc.

Le discussioni procedono faticosamente, con ripetizioni, lente e involute, dilungandosi su casi particolari: continuano nel pomeriggio sull'aspetto positivo del problema della moralizzazione della scuola, che non si riesce ad impostare con chiarezza.

Si perde molto tempo in mozioni d'ordine e in chiacchiere: uno studente di Legge prospetta la partecipazione degli universitari alla Consulta, alla Costituente, al Parlamento; si dà un'aria importante.

I lavori della prima giornata sono stati diretti da Carlo Traversa, con un piglio deciso, simpatico.

SECONDA GIORNATA

Nell'aula si vendevano i giornali universitari.

Questa è stata una bella mattina, la più bella del 1° congresso romano.

Non solo una maggiore serietà, ma anche una insolita compostezza, solo qua e là spezzata da stonature.

Le relazioni interessanti, accurate: quella di Paolo Basevi sulle passate organizzazioni italiane, e quella di Gianni Barrera sulle forme organizzative delle università estere.

Un gruppo di operai ha portato il saluto dei lavoratori agli studenti, li ha invitati a visitare le loro fabbriche: e gli studenti hanno accettato.

Nessun discorso poteva valere quell'invito che ci ha fatto sentire che essi credevano nel nostro lavoro. Abbiamo sentito la nobiltà del lavoro: questo nostro nelle aule, e il loro nelle fabbriche.

... una finestra aperta

Il limpido francese di monsieur De Blonay, ci ha aperto una finestra sul mondo, semplicemente; ci ha detto come nel campo del lavoro comune il nostro posto è «segnato e aperto». Ci ha fatto sentire vicini, ciò che dobbiamo essere, una viva forza che superi le nazioni, le unisca.

Alcuni chiarimenti sulle due relazioni, notizie sulla conferenza mondiale di Londra; poi la chiara relazione di Traversa sull'organizzazione dell'università a Roma.

Modica ha diretto compostamente, con un suo particolare timido garbo.

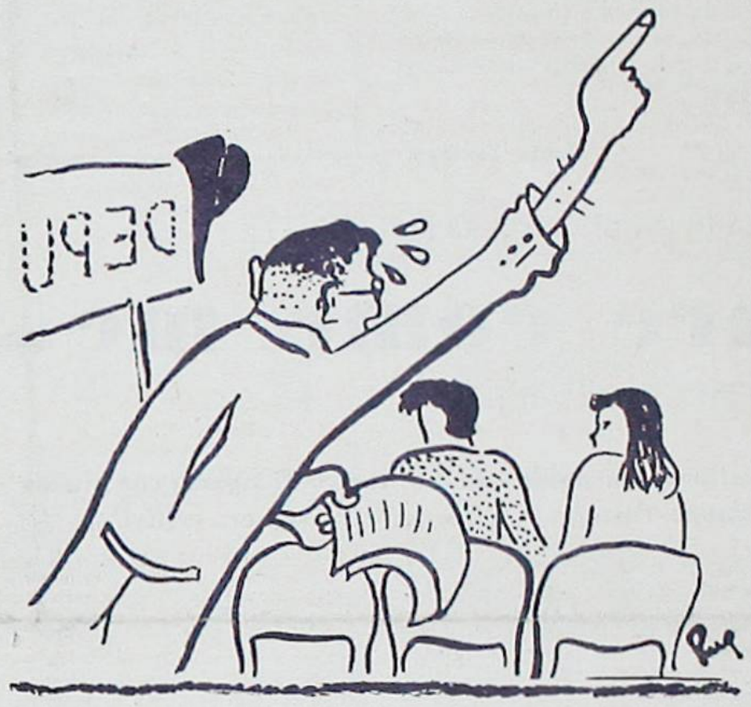
Hanno esposto un vivace quadro della vita delle loro università, i delegati di Palermo, Napoli, Siena, Perugia, Pisa, Firenze, dando interessanti particolari sulle varie attività svolte, sui molti progetti, e manifestando sopratutto il desiderio di una pronta ripresa della vita universitaria nazionale.

Nel pomeriggio una studentessa di Torino ha portato al congresso romano il saluto dei giovani del Nord, studenti, operai, e contadini, «tutti uniti nel Fronte della Gioventù». Ha ricordato i giorni accesi dell'insurrezione.

Hutter ha parlato sull'«Autonomia della vita universitaria». Ungaro ha fatto una proposta per la creazione di circoli di facoltà. D'Addio ha illustrato uno schema per una federazione universitaria romana sul quale si è accesa ben presto una faticosa discussione. La maggioranza si è subito trovata contraria a questo schema astratto e pericoloso; ma un accordo su nuovi punti non si è avuto che parzialmente, tra alcuni gruppi. Così che non si è arrivati, nella serata, ad una conclusione.

Basevi ha diretto con calore, ma con impazienza, senza troppa efficacia.

Traversa, con la voce abbassata per la fatica del giorno avanti, lo ha sostituito verso la fine della giornata.



"Mozione d'ordine"

TERZA GIORNATA

Questa è stata la mattina più agitata: mentre, dopo lungo discutere, si era arrivati a sottoporre a votazione due proposte: una che, sviluppando l'organizzazione attuale, definiva il punto d'incontro e i modi di collaborazione tra i consigli di facoltà e le associazioni, l'altra che accentrava nei consigli compiti non più esclusivamente di difesa degli studenti, e non considerava affatto il problema delle associazioni, tendendo a fare dell'Interfacoltà l'associazione ufficiale degli universitari; uno spiegabile ma innopportuno desiderio da parte di alcuni proponenti di chiarificare alcuni punti della prima, e poi il tentativo di renderla il più possibile conciliante con altre tendenze, determinava la sospensione della votazione e si doveva decidere ancora che alcuni deputati si accordassero tra loro per compilare una nuova mozione e presentarla poi al giudizio dell'assemblea.

Tedeschini Lalli ha diretto, a volte, con un tono invettivo del tutto fuori posto, per lo meno poco piacevole.

Per molte ore, dalle 12,20 fino alle 16, ininterrottamente, senza mangiare, un gruppo di studenti ha discusso il problema dell'organizzazione romana, sino a che non si sono nuovamente delineate due proposte contrarie non molto diverse dalle due precedenti.

... acqua fresca

Quando li ho visti, alla fine del loro lavoro, nella sala del Senato accademico (nei portacenere c'erano bucce d'arancia e molti mozziconi). Tanzzo era ad un tempo impenetrabile ed aperto, Murgia pronto ancora, se fosse stato necessario, a porre le sue precisazioni, la compagna Franzinetti si era ferito un ginocchio senza saper come, Cosco era contento, Basevi, De Agostini, tutti quanti, erano stanchi, sudati, un poco irritabili.

Ho detto loro di lavarsi con l'acqua fresca.

In aula magna c'era più calma. I problemi dell'assistenza richiedevano delle soluzioni immediate che non avrebbero consentito sottigliezze di forma. Tutti; si deve dire, hanno sentito questo, e le varie relazioni sono state seguite attentamente, in silenzio.

Il prof. Colonnetti ha parlato sul problema dei reduci, con la chiara energia voluta da un tale argomento, ponendo cinque punti che sono stati approvati all'unanimità.

Tre saluti: un compagno di Parma, ferito, che ci ha portato l'augurio del Nord, poi un compagno di Viterbo, infine un reduce dai Balcani: con un accento amaro, sfiduciato; e noi non abbiamo saputo cosa dirgli.

... «aaaaa»

In qualche momento anche la stampa, di solito psicologicamente isolata nella sua eminente barcaccia, si è lasciata trasportare nel giuoco di contrasti dell'assemblea.

Così io volevo spezzar lance per la mozione A: molti deridevano «aaaaa» con noncuranza; mi sono unito ma non sapevo cos'altro fare.

Fidavo molto nel buon senso dell'assemblea, già dimostrato il giorno avanti, opponendosi al progetto di federazione, e la mattina, appoggiando la mozione Traversa.

E il buon senso ha avuto ragione: la mozione A, con una grande maggioranza di voti, è stata approvata.

(Continua in 2ª pagina)

NOI che siamo TORNATI

La guerra è finita e già tornano migliaia e migliaia di giovani, un po' da tutte le parti del mondo, insoddisfatti dell'esistenza vissuta fino ad oggi, pieni di speranze e di illusioni sulla vita che li attende. Essi sono partiti alcuni anni fa, e certo non si sono resi conto dei grandi mutamenti avvenuti in questa povera Italia, e, più profondi ancora, quelli nel loro intimo: si sono fatti una mentalità di sognatori, hanno vissuto dell'avvenire per lungo tempo perchè il presente era troppo duro; hanno sperato e fantasticato, e seppure hanno pensato che a casa le cose dovevano essere cambiate, in pratica non hanno avuto la esatta sensazione del mutamento; del resto è proprio di chi soffre il crearsi delle illusioni per tirare avanti. Ma giunti una volta in patria, distesi finalmente i nervi, alla delusione essi non possono passare sopra, con la stessa facilità; ed ecco la reazione, l'astio contro coloro che sono rimasti a casa; questi ultimi poi, nel timore dei nuovi venuti, si vanno chiudendo sempre più in un ermetico egoismo.

Per i rimpatriati si fa qualcosa: si indicono giornate, collette, si fanno lunghi sproloqui inneggianti alle loro sofferenze, ma dopo tutto non si va oltre il puro e semplice compatimento, come quando si fa la elemosina sulle porte delle chiese, senza quasi vedere chi è colui che chiede, se chiede denaro o cerca il fratello. Siccome poi è troppa fatica comprendere cosa pensano e cosa desiderano questi reduci, viene naturale un profondo disinteressamento verso loro ed i loro problemi: questi uomini, tornati non si sa bene perchè, divengono degli spostati pericolosi.

Anch'io sono un reduce ed ho combattuto in Montenegro per molti, durissimi mesi. Ho visto cadere i miei più cari e valorosi amici, in combattimento, per fame, freddo, falciati dal tifo petecchiale, — ne abbiamo sepolti fino a sei al giorno —; sono tornato attraverso le più gravi difficoltà, ho vinto l'ostruzionismo più spietato degli jugoslavi — e per la libertà della loro terra mi stavo battendo ormai da mesi —, ostruzionismo che si è esasperato fino al punto di imprigionarmi al momento dell'imbarco e di minacciarmi così l'internamento e la schiavitù; ho superato le più dure prove della mia vita e per un intero mese ho vagato solo per le contrade più selvagge, camminando per centinaia di chilometri senza scarpe, sotto la continua minaccia di morte da parte di popolazioni avide dei miei pochi stracci, con l'incubo costante della fame e del freddo; ho sofferto l'isolamento e l'abbandono; sempre però ho ardentemente creduto.

Ma quali delusioni mi aspettavano! Tornando ho trovato incomprensione, egoismo, insincerità, e nel migliore dei casi quell'umiliante compatimento che si ha per certi miserabili. Quale contrasto col mio animo che nella vita più dura aveva imparato cos'è la schiettezza, la sincera comprensione per il fratello che soffre!

Se ho provato a raccontare qualcosa delle mie avventure il più delle volte ho trovato un uditorio attento finchè ho parlato di cose strane ed interessanti, ma non così quando mi sono soffermato a descrivere certi stati d'animo, certe intense sofferenze, certi lati meno brillanti ma più umani della mia esperienza. Allora mi sono sentito dire: "Non pensarci più sopra, cerca di dimenticare". E con queste semplici parole, secondo questa gente superficiale, doveva essere tutto finito; ma non per me che rivivevo del mio racconto, sentivo l'animo vibrare e ne sentivo emanare sempre nuove accorate grida di dolore!

C'è stato anche chi apertamente si è rammaricato del mio "intempestivo" ritorno perchè invitato a lasciare quel tetto comodamente occupato durante la mia assenza.

Forse che però il mondo può arrestarsi in un pianto sterile sugli errori e sulle rovine del passato? No, non è questo che chiedo; non sarei più un giovane se mi facessi prendere da cieco abbattimento: sono da voi, cari lettori, per chiedervi comprensione fraterna verso chi più di voi ha sofferto, aiuto morale per un risollevamento, per ricostruire la vita a chi, in un certo senso, la vita stessa ha perduto. A noi reduci non basta dare la possibilità economica per vivere, — e questo è certo un lato importante del problema —; noi vogliamo essere compresi, amati, vogliamo che le nostre sofferenze materiali, e più ancora quelle morali, siano riconosciute e tenute nel debito conto. Quanti di noi giovani non abbiamo desiderato di prendere parte a questa guerra per poter esprimere domani la nostra idea, dopo esserci purificati alla scuola del sacrificio? Ma certo la prova è stata superiore a qualsiasi umana aspettativa ed ora ne siamo rimasti un po' esausti: abbiamo bisogno di fratelli comprensivi che ci attornino e ci aiutino a rifare la nostra giovanile fiducia nella vita dopo tante amare delusioni.

Che se tale comprensione non troveremo, fatalmente ci chiuderemo in cupo isolamento che isterilirà le nostre anime e le preparerà alla ribellione verso quel mondo che le ha ripudiate.

Una parte notevolissima nella riabilitazione morale dei reduci, direi nella guida al reingresso nella società, spetta alle donne, siano esse madri, spose o fidanzate. Ad esse che hanno una squisita sensibilità, che hanno un cuore particolarmente adatto per amare, a loro spetta di ridar fiducia a questi uomini delusi, scoraggiati e resi insensibili dal dolore.

Non è forse immensamente difficile riprendere con dimestichezza la vita, lasciata sui vent'anni piena di illusioni, e ritrovata oggi piena d'amare delusioni? Solo l'affetto d'una donna, pieno di comprensione e di dedizione, può funzionare quale molla capace di risollevare l'animo abbattuto dalle avversità e dalle sofferenze. E se da parte dell'uomo ci vuole fiducia, altrettanto di costanza ci vuole da parte della donna in questa sua sublime missione redentrice. E quando questi uomini, non più affranti, solleveranno il capo dal loro abbattimento, e si vedranno a lato una donna fedele e generosa, con quale slancio di rinnovata adolescenza non saranno portati a contraccambiarlo del suo amore? O è forse vero che l'uomo è irrimediabilmente egoista? Io non sono del parere, anzi sono convinto che nell'uomo che ha sofferto si venga sviluppando una particolare schiettezza e sensibilità, che lo portano ingenuamente alla più grande riconoscenza, in una forma di virile protezione, verso chi li ha beneficati.

Certo la donna, specie se troppo giovine, è portata a sottovalutare le difficoltà che l'uomo incontra per risollevarsi; difficoltà nel campo economico, nel campo sociale perchè egli non è più nulla, nel campo morale per vincere se stesso; ella è impaziente ed inesperta: vorrebbe vedere subito gli effetti della sua opera. Ma d'altronde è forse giustificata questa impazienza da parte di colei che, dal più al meno, ha aspettato tranquillamente in casa, nel suo solito ambiente, il ritorno dell'uomo? Cos'ha ella fatto mentre lui vagava per le contrade di questo mondo, mentre affrontava la morte, mentre piangeva i compagni caduti? Cosa faceva lei quando l'uomo si struggeva dal desiderio del ritorno, dentro un breve campo cinto da reticolati e guardato da armati pronti a togliergli la vita al minimo tentativo di evasione? Certo lei donna, dalle mura domestiche immutate, non pensava a sì immane tragedia, perchè la sua brava esperienza di casa non le permetteva di rendersene conto che con grandissima approssimazione.

Questi reduci sono giovani e danno grandi garanzie di ripresa: solo hanno bisogno di tanta comprensione e di amore; dalle loro braccia e dai loro intelletti si può attendere un potente apporto alla ricostruzione, ma prima bisogna rifare di costoro degli uomini soddisfatti e direi quasi normali. Non dimentichiamo che è una massa: più di un milione!

Se essi però non saranno presi nella meritata considerazione, daranno certamente l'elemento di disordine e di lotta dei domani, saranno loro a turbare i placidi ed egoistici sonni a coloro i quali sono rimasti sempre in casa e che oggi preferiscono non ascoltare la voce dei fratelli che soffrono.

Francesco Negri

"a mio parere,,

LIBERTA' nello studio

L'esigenza di libertà oggi da tutti affermata è forse più forte ed ha più ragione di esistere tra i giovani. Essere liberi non solo materialmente significa sottoporre ad una profonda critica tutto ciò che ci era stato tramandato di generazione in generazione attraverso una scuola che era giunta ad essere un luogo dove si soffocava l'individuo livellandone la personalità nel numero. E non deve essere considerata una nostra colpa se per questa revisione scartiamo tutti i principii, anche quelli che sembravano i più assoluti. Lo scetticismo e la diffidenza che si sono giustificatamente sviluppati in noi, esigono che l'unica scala di valori su cui ci dobbiamo basare sia quella da noi ed in noi riconosciuta. E questo non può non essere un bene perchè così ci troviamo a dover assumere in pieno la responsabilità delle nostre idee e delle nostre azioni. Io vorrei che la scuola non mi desse delle affermazioni di principio, dei dogmi, in qualsiasi campo. Io chiedo ad essa di sviluppare le mie possibilità intellettive, la mia curiosità, la mia capacità di analisi, di critica, di sintesi. Spetta a me, solo a me, trarne delle conclusioni, trovare la soluzione ed il significato dei problemi. E le chiedo di darmi degli elementi da sottoporre allo studio, dopo di aver imparato il metodo. Ma che mi vengano dati scevri di preconcetti e di pregiudizi. E tra questi elementi posso anche annoverare la personalità del Maestro. Perchè dalla scuola non voglio l'erudizione e lo sforzo mnemonico, ma voglio imparare a vivere. Non è ammissibile d'altra parte, a mio parere, che delle persone possano arrogarsi il diritto di educare, approfittare cioè del periodo in cui una personalità non si è ancora formata, o sta formandosi, ed è perciò più suscettibile a risentire di influenze esterne, intervenendo in questo processo che deve essere libero, indirizzandolo coscientemente verso determinate idee e non altre. Ma chi è quell'uomo che si sente tanto sicuro delle verità in cui crede, chi è che non ha mai cambiato le sue opinioni? E se è così, come pensa di poter presentare come giuste le determinate concezioni a chi, e qui è il punto più delicato, non ha ancora quella sufficiente capacità critica per reagire?

Chi è così, ha ugualmente un mezzo per rendere note le sue idee, ed è la serena discussione, attraverso cui è possibile appunto modificare le proprie idee. E c'è un altro fattore importantissimo a sua disposizione: l'ambiente in cui si vive, ambiente che risente l'influsso delle nostre opere, oltre il periodo della nostra vita. E' questo ambiente in fin dei conti, l'unico educatore. Modificatelo perciò se ne siete capaci, ma insegnate prima di tutto a saperlo studiare e criticare.

Mario Tarizzo

Calendario

Maggio 1944 *Circa un anno fa il battaglione "Garibaldi" operante a fianco dei partigiani jugoslavi, liberava il Maresciallo Tito, il cui Quartier Generale era stato circondato da 2000 paracadutisti tedeschi. Gran parte dei nostri lasciarono la vita.*

18 Maggio *Il 18 maggio dell'anno scorso, i soldati polacchi riconquistavano all'Italia* le rovine di *Cassino. Ricordiamo oggi con commossa gratitudine i caduti e, pur tra le amarezze della nostra situazione, abbiamo sempre un pensiero per quanti soffrono più di noi per le sorti del proprio Paese.*

4 Giugno *Tra poco è il 4 giugno, l'anniversario del giorno in cui Roma uscì dagli incunaboli, per tornare alla luce del sole. Che strana giornata! Nel festeggiare il ritorno alla vita, dimenticammo che la nuova vita sarebbe stata dura: tutti applaudivamo gridando e andavamo per la strada, con la contentezza del convalescente da una lunga malattia, che esce per la prima volta. C'erano tante biciclette in giro, tutte ripulite e rimesse a nuovo.*

CRONACA DI UN SUCCESSO FISCHIATO

"Non fare come me,,

dice Gherardi all' Eliseo di Roma

Grida dal "lubbione,, - Il direttore non vuole - Eliseo, teatro di signori con giacca - Alla Merlini i fischi danno fastidio - " Buongiorno, signori critici! „

C'eravamo recati ad assistere ad una delle poche novità italiane di quest'anno, « Non fare come me » di Gherardi, mossi da un certo interesse e con le più oneste intenzioni, anche se, conoscendo l'autore, non ci aspettavamo una vera novità. Ma di fronte ad una commedia che, per dirla con l'Unità, accoppiava *vacuità artistica ed irrisione dei valori dell'uomo* non potevamo che fischiare, come abbiamo fatto. Dopo quanto è stato detto dalla critica, è inutile parlare del lavoro: non ne vale la pena; tanto bassa e banale è la casistica di quei due adulteri. E' proprio vero che, quando non si rispettano le più elementari esigenze morali (che possono essere salvate con qualsiasi argomento, adulterio compreso), non può esistere della vera arte, ma solo dell'artificio e della tecnica sia pure scaltrita.

E invece torniamo ai fischi, dato lo scandalo che hanno suscitato a teatro e nella stampa. Anzitutto ci sembra illogico che in regime di democrazia non ci debba essere piena libertà di fischiare. *C'è chi applaude e chi fischia* dicevamo ad Elsa Merlini, intervistata da noi a bruciapelo, mentre un bel gruppo di persone per Via Nazionale assisteva all'interessante dibattito; ma l'attrice con la sua tipica espressione ci faceva notare che *a lei i fischi davano fastidio, perchè non erano educati.* Certo doveva pensare lo stesso il direttore del teatro se ha sentito il bisogno di mandare su, in loggione, i soliti rappresentanti dell'arma benemerita; ma il più intraprendente di questi, dopo il tentativo di espellere un'agitata fischiatrice, si è convinto razionalmente e noi glie ne diamo atto.

Il pubblico a nostro avviso non deve essere solo lo spettatore che assiste e applaude, come di prammatica, ma deve dare il primo giudizio, impulsivo e alla buona, rumoroso e magari anche « ineducato ».

È vero che la Merlini ci ha detto che per *criticare bastano i critici*, ma ha convenuto con noi che *i veri critici mancano* e allora? Sono le idee chiare che mancano.

Ed appunto la riprovazione che è partita da un piccolo gruppo del loggione non era diretta esclusivamente alla commedia di Gherardo, — un giudizio negativo appariva ovvio — ma, attraverso un determinato repertorio a tutto un sistema ed un clima di teatro. Si voleva in fondo suscitare una reazione nel pubblico della platea e della galleria, perchè avvertisse che al di là del solito teatro che si ripete sempre così gradito e suadente vi deve essere qualche esigenza nuova, se c'è qualcheduno che fischia o grida.

Di fronte alla necessità che oggi si sente di un radicale rinnovamento, anche il teatro deve essere in linea. C'è proprio bisogno di un'aria nuova che spazzi via dalla scena un mondo ristretto, ove in un salotto si filosofeggia o si ride sul motivo dei traditi, tra avvocati, banchieri, e « signori » con la macchina: espressione d'una borghesia antiquata e corrotta. Noi aspiriamo ad un teatro vero ed importante, che sia umano cioè morale e che abbia di mira l'arte e non secondi fini: un teatro per dirla con le parole di un signore con la barba che si sbracciava dal loggione che sia realmente *l'anima del popolo.* Cesare Giulio Viola ha avuto l'impudenza di dire che quell'*anima era in coloro che applaudivano a Gherardi*: affermazione che, se fosse presa sul serio, sarebbe gravissima. Elsa Merlini sminuendo involontariamente quella che potrebbe essere la sua opera di attrice ci ha dichiarato che *il rinnovamento deve partire da cose più importanti*, ma è assai comodo questo giuocare a scarica barili ai danni di una vera rinascita.

Purtroppo quanti oggi aspirano ad un nuovo teatro disertano dalle platee dell'Eliseo e del Quirino; e resta il solito pubblico, ancor più ristretto che nel passato, senza nuovi apporti, se non vogliamo tener conto dei numerosi reduci dai trionfi della borsa nera. Ma se non abbiamo nessuna simpatia per il pubblico che oggi frequenta le platee, non è giusto accanirsi troppo contro il pubblico in genere. Non lo si educa a nulla di diverso, ma si sfruttano i suoi gusti più superficiali e meno artistici; io credo che applaudirebbe a commedie più nobili e più belle.

E qui entrano in ballo gli attori. Elsa Merlini (la disturbiamo per l'ultima volta) ritiene che non sia bene dar del « buffone » ad essi, perchè *hanno faticato*, ma anche in questo campo occorre avere idee chiare. Attori come Ruggeri hanno non poche responsabilità nella scelta del repertorio: essi devono essere più che dei primi attori dei veri capocomici. Noi non contestiamo la bravura di Ruggeri: nessuno avrebbe interpretato meglio quella commedia, *ci sguazzava* dentro, dice Calosso; ma non approviamo che egli si esaurisca in un repertorio scadente per amore dell'esibizionismo o per una malintesa popolarità.

Se le grida e i fischi di una minoranza del loggione hanno avuto poca presa sul pubblico che si è limitato ad un atteggiamento di stupore divertito o indignato, e che nella grande maggioranza ha applaudito, l'appello diretto ai critici *dall'alto* ha avuto il suo effetto: Chiarelli, a nome degli autori drammatici, ha sentito il bisogno di criticare la critica per una sua pretesa parzialità nel montare l'opposizione. Ma l'inopportuna lettera ha reso più decisi anche quelli che in un primo tempo non si erano pronunziati.

Vi è ancora troppo poca indipendenza e troppa paura di pronunciarsi, ed è la prima volta che si è avuto un linguaggio del genere (la maggioranza ha giudicato sfavorevolmente il lavoro e si è mostrata d'accordo con lo sparuto gruppo dei dissidenti).

In particolare segnaliamo il linguaggio spregiudicato e geniale di Calosso e il giudizio esatto di Piovene (*inutile, il mondo è cambiato, la platea non se ne accorge perchè è di venti anni fa: questo sentivano i pochi dissidenti*) e l'energica e ferma risposta di Flaiano a Chiarelli. Non tutti sono stati così chiari e accanto al solito *ni* di Trabucco e di D'Amico v'è stato il linguaggio untuoso di Chiarelli e di Viola che han ragionato tra di loro press'a poco così: *oggi a lui...*

È un esame di coscienza che s'impone a tutti, attori ed artisti, critici e pubblico; cioè il richiamo al proprio senso di responsabilità che in molti è venuto meno. Anche i direttori di teatro devono mutar sistema: quello dell'Eliseo, ad esempio, non voleva far entrare un nostro redattore, perchè era senza giacca; che cosa avrebbe fatto se gli si fosse presentato un operaio in tuta?

Francesco Zappa

TESTIMONIANZE

È un ragazzo sedicenne, Henri Pertet, fucilato a Besançon il 26 settembre 1943, che scrive ai genitori.

"Muoio per la mia patria: voglio una Francia libera e dei francesi felici, non una Francia orgogliosa e prima nazione del mondo, ma una Francia operosa, laboriosa, onesta, che i francesi siano felici, questo sopratutto importa. Nella vita bisogna saper cogliere la felicità. Per me, non vi date pensiero: lo conserverò il mio coraggio e il mio buon umore fino all'ultimo, e canterò "Sambre et Meuse" perchè sei stata tu, mammina, a insegnarmi quel canto.

Pietro trattatelo apertamente e affettuosamente; sorvegliatelo nel suo lavoro e costringetelo a lavorare, non permettetegli di essere pigro: deve mostrarsi degno di me. Dei tre piccoli resta lui solo: deve riuscire bene.

I soldati vengono a prendermi. Bisogna che mi spicci, la mia scrittura è forse un po' tremula, ma è perchè ho una matita troppo piccola. Non ho paura della morte, ho la coscienza così tranquilla. Mamma mia, te ne supplico, prega e pensa sempre che, se muoio, è per il mio bene. Quale morte potrebbe essere per me più onorevole? Muoio volontariamente per la mia patria. Presto ci ritroveremo tutti e quattro in cielo. Che cosa sono cento anni? Ricordati di quel detto: "E questi vendicatori avranno dei nuovi difensori e avranno chi succederà loro dopo la morte!".

Addio, la morte mi chiama: non voglio nè bende nè manette. Vi abbraccio tutti. È duro però morire".

(Da « Morts pour la France » Londra, Richmond Torvers per la « French Information Mission ». Prendiamo la citazione da « Risorgimento » nuova rivista mensile edita da Einaudi, aprile 1945 n. 1).

DOPO I MITRA

QUESTA E' LA VOCE DEL NORD

MILANO

Nell'estate 1944 è sorta a Milano l'A.U.S. per iniziativa di un esigua minoranza di universitari, che maggiormente sentiva la necessità di organizzarsi unitariamente per la lotta contro tedeschi e fascisti.

L'associazione, retta da uno statuto provvisorio « democratico, progressista, superpolitico » ha avuto come scopo immediato la lotta clandestina di liberazione, e il risveglio della coscienza politica degli studenti (diffusione di stampe clandestine dei partiti), ma si è fin dall'inizio proposta di essere « l'avanguardia dinamica della rivoluzione scolastica ». Suoi obiettivi sono quindi una scuola democratica, dove la cultura non sia un privilegio, ma di fronte alla quale i diversi membri della società siano in effettivo stato di eguaglianza; una università in cui gli studenti siano « considerati lavoratori come i giovani proletari », in cui « scompaia la mentalità così detta goliardica, espressione di sentimenti di superiorità di ceto, e viva invece un costume di serietà e uno spirito di eguaglianza e fratellanza ».

L'A.U.S. ha avuto fino dal gennaio 1945 un suo foglio clandestino « Scuola rivoluzionaria » che ha seguito naturalmente le più importanti manifestazioni dell'Associazione. Particolarmente interessante un articolo dal titolo « L'A.U.S. settore di lavoro del Fronte della Gioventù » che mette in chiaro i motivi per cui l'Associazione ha immediatamente aderito al Fronte della Gioventù.

In una riunione del 27 gennaio 1945, a cui sono presenti i rappresentanti del P. C., P. d'A., M.L.C., l'A.U.S. decide la costituzione dei consigli di facoltà « cui sono devoluti i compiti dell'associazione nell'ambito della facoltà ». Data la impossibilità di creare organismi democratici la composizione dei consigli viene fatta secondo criteri politici: e come organo centrale di coordinamento si stabilisce un comitato di rappresentanti studenteschi di 5 partiti del C.L.N.A.I.

In seguito fu discusso uno schema di decreto sull'epurazione degli studenti; che prende in considerazione la posizione degli studenti che aderirono volontariamente alle formazioni tedesche o fasciste o al P.F.R. o ai G.U.F.R. o dopo l'8 settembre svolsero attività spionistica o di delatore.

Lo schema prevede l'allontanamento per indegnità dalle Università, e il deferimento ai tribunali per la procedura ordinaria.

Una grande manifestazione si ebbe all'Università Bocconi il 14 febbraio per « preparare l'insurrezione e chiudere l'università ». Bloccati i telefoni gruppi armati di studenti disarmavano elementi fascisti, radunando poi professori e studenti presenti per gli esami in un comizio in cui prese la parola uno studente dell'A.U.S. applaudito da presenti. Furono anche distribuiti manifestini di propaganda. Due agenti fascisti in borghese, che tentavano di intervenire, furono accolti a colpi d'arma da fuoco: uno rimase ucciso e l'altro ferito.

Contemporaneamente analoghe manifestazioni si svolgevano in via Passione, all'Università Cattolica, al Politecnico, alla Facoltà di Medicina.

Negli ultimi tempi dell'occupazione il C.L.N. si riuniva presso l'Università Cattolica.

L'Associazione Studentesca riunisce ora tutti gli studenti dei sei Atenei milanesi (Conservatorio, Accademia di Brera, Università Bocconi, Politecnico, Università degli Studi, Università Cattolica) ed è aperta anche a studenti di istituti medi e superiori.

Lo scopo principale dell'A. S. attualmente è di essere legalmente riconosciuta come l'organismo responsabile di difesa delle masse studentesche, con un vero carattere sindacale.

I professori sono d'accordo che un rappresentante degli studenti abbia il diritto di voto nel C. L. N. della scuola.

La prima questione di carattere generale che il comitato dell'A. S. vuole regolare è quella dell'ammissione all'Università. Esso propone l'abolizione delle scuole private che danno diplomi a pagamento. Propone un concorso per entrare all'Università (come per l'ammissione alla Scuola normale).

Inoltre, per garantire una maggiore serietà negli studi, il Comitato dell'A. S. propone un aumento di ore di laboratorio, l'istituzione di esami scritti, il controllo degli esami.

L'A. S. chiede inoltre l'istituzione di corsi estivi (sopratutto corsi tecnici), e una sessione di esami nell'autunno inoltrato.

GENOVA

L'Università è chiusa dal periodo dell'insurrezione (15 aprile). Tutti gli studenti in massa hanno partecipato all'insurrezione.

La FUCI (unica organizzazione universitaria nel periodo clandestino) ha formato una S.A.P. locale che ha combattuto sotto il comando del Presidente e ha presidiato la zona di Albaro, in città.

Sono sorte ora due associazioni universitarie: l'A.G.U. (Associazione Genovese Universitaria) che intende essere apolitica e a carattere goliardico; e l'Associazione Goliardica per la libertà, promossa dal Partito Liberale, a scopo culturale e politico.

QUATTRO GIORNI AL CONGRESSO ROMANO

(*Continua dalla 1ª pagina*)

Cifarelli ha diretto in un modo brillante e insolito, fingendo di adirarsi quando lo credeva opportuno.

QUARTA GIORNATA

Nella mattina si sono riunite varie commissioni per concordare mozioni e raccogliere proposte.

La segreteria del congresso ha comunicato che alcune imprecisioni apparse sull'Unità del 17 maggio, riguardo all'organizzazione universitaria, avranno una pronta rettifica.

Si ha l'impressione che in certi ambienti si fosse sicuri in anticipo di determinate soluzioni. (v. federazione).

È stata approvata una mozione generale sulla funzione sociale della scuola.

Il prof. Monteverdi ha parlato a nome dell'Associazione professori universitari, come presidente del gruppo romano.

La collaborazione tra professori e studenti, che noi abbiamo così spesso augurato, i professori la augurano nel medesimo modo, con uguale calore.

Non sono stati molti i professori che hanno seguito i nostri lavori.

Noi li ringraziamo tutti: Bosco, Sapegno, Giannelli, Giacomello e gli altri di cui non conosciamo il nome.

... la sig.ra Calannetti

La Signora Colonnetti ha sorvegliato l'andamento del congresso come la cottura di un intingolo prezioso.

Presente dove si lavorava a prepararlo, l'ha seguito con sapienza, con interventi discreti.

Ricordiamo i bighetti scritti ai presidenti e recapitati dal servizio d'ordine e immaginiamo che contenessero degli opportuni consigli di stile.

Possiamo credere che qualche istante di calma nel nostro focoso congresso sia dovuto al suo influsso femminile. Pure sappiamo che « la calma non *le* piace ».

Questa Signora nemica della calma dirigerà a Roma il primo segretariato del F.E.S.E. e dell'Entr'aide.

E sarà ancora presente dovunque gli studenti lavorino per la loro università

Un minuto di silenzio per i morti.

Nel sentirci in piedi, muti, ci pare che abbia un senso anche il nostro agitarci più vano, perchè lo sentiamo come uno sforzo verso qualcosa di meglio. Sembra che il silenzio ci misuri, che misuri in noi un varco che ci affatichiamo di colmare, ironicamente.

Vorremmo partire da questo silenzio, spiccare un salto più vigoroso.

Dev'essere la nostra debolezza a suggerirci un pensiero di riso.

Non sappiamo che ritornare al nostro parlare comune, a un nostro modo quotidiano.

Ma non rassegnati: è questa la nostra preghiera.

... dovere

Uno studente si alza per ringraziare i compagni che hanno organizzato questo congresso con tanta passione: « Cifarelli, Di Raimondo, Canova, Traversa, Franzinetti, Modica... ».

Tra il pubblico uno studente grida: « Hanno fatto il loro *dovere* ».

Cifarelli: « Siamo orgogliosi di avere fatto il nostro *dovere;* tu non hai fatto il tuo ».

Si alza Di Raimondo: vuole che siano ricordati i collaboratori « più oscuri ». Ferrari, capo dei servizi del rettorato, è trascinato dagli studenti nell'aula, tra gli applausi.

« Mi avete commosso — dice — era il mio *dovere*, semplicemente, come servo dell'università » (No, non servo!) « se volete come collaboratore, ed anche come universitario. Una cosa sola debbo dire a voi tutti: W l'università di Roma ». Una piccola, ingenua moralità: *dovere.*

Poi siamo andati tutti attorno alla fontana: non c'era acqua, solo una pozzanghera, per la nostra gioia.

Qualcuno ha sollevato la griglia, si è calato tra le tubature, ma non ha trovato il modo d'aprire.

Ma silenzio: in fondo a questo congresso abbiamo trovato una fresca sorpresa: una cosa nuova, pensata tante volte con nostalgia.

Ci siamo sentiti vicini, uguali. Abbiamo scoperto la bontà di cose disprezzate. E ci siamo spiegati molte cose di questi 4 giorni, molte cose da superarsi: ma nessuna da gettare.

Una cosa nuova.

(Così nascono le tradizioni: faremo una gita ogni anno, per ricordare il nostro primo Congresso). Ci siamo sentiti goliardi, ecco, *visti*, forse per la prima volta.

Credo di sapere cos'è: Bisogna aver lavorato insieme.

Direttore responsabile Ivo Murgia
Francesco Zappa *Condirettore*

Tipogr. Poliglotta « Cuor di Maria »
Roma — Via Banchi Vecchi, 12



PESI e MISURE

Alla fine di una guerra è doloroso constatare la presenza sotto diversa etichetta di quei metodi e di quelle modalità che sono state tra le cause immediate del conflitto. La questione di Trieste ci rattrista, prima che come italiani, come europei: non è solo in gioco la sorte dei nostri connazionali, per la quale molto trepidiamo, ma la validità di quei principii per i quali gli Europei hanno lottato. L'agire prepotentemente ai danni di un popolo che ha riconosciuto i suoi errori, e non può far valere i suoi diritti offusca il valore del sacrificio di ieri, che tutti riconosciamo.

* *

E' strano, ma vero: per le strade si buttano bucce e rifiuti di ogni genere, si offende liberamente il prossimo per qualunque incidente, si dà libero sfogo ad ogni velleità, e nessuno protesta.

In teatro, di fronte alle tradizionali porcherie, la gente applaude placida e soddisfatta senza immaginare di dare fastidio a qualcuno: qualcuno fischia energicamente, e quasi tutti lo beffeggiano e insultano, chiamandolo nei casi migliori « ineducato ».

* *

Al Congresso romano studenti ed operai hanno fraternizzato davvero, senza sentire la necessità di prendersi a botte. Non scontro tra passioni (azzurre o rosse che siano) ma incontro di uomini, anzi... di lavoratori. Noi studenti dobbiamo avere molta più comprensione per le esigenze dei fratelli dell'officina, che, quando guardano al mondo della cultura, non aspirano solo ad una semplice giustizia economica.

* *

I cattolici praticanti hanno il torto, a volte di chiudersi in una cerchia e di non attuare il cattolicesimo: è così che i non cattolici, sopratutto i non praticanti si credono autorizzati a giudicare i primi come esseri speciali, privi di aspirazioni e di bisogni umani. Mentre chi crede in Dio, ha tanto più bisogno di aver fiducia nell'uomo.

* *

*Un particolare interesse offre l'articolo di fondo dell'*Avanti *del 25 maggio a firma di Ignazio Silone. Dopo aver rilevato il pericolo che ci si avvii verso una nuova dittatura se non si potrà in pratica conciliare giustizia e libertà, egli afferma che il socialismo non può vivere senza democrazia ed insieme senza salvare, ereditandoli, i principii cristiani e liberali. Anche qui è cioè evidente la preoccupazione spiritualistica e umanistica che non manca mai nei libri dello scrittore.*

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari

****

Sede e Direzione Generale in VERONA

****

Agenzia Generale di Roma:
Piazza Borghese, 91

Servizi Echi della Stampa

Leggono, selezionano e forniscono i ritagli di tutte le pubblicazioni quotidiane, settimanali, mensili dell'Italia liberata, su qualsiasi argomento o nominativo che interessi. Abbonarsi significa risparmiare tempo e denaro! Quattro forme di abbonamento.

Uffici: Piazza Cavour n. 3
Telefono 51-638.